

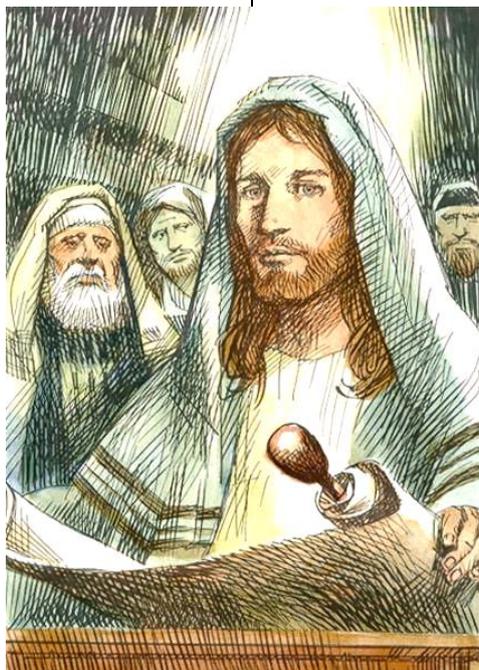
**CRISTO GESÙ,
PAROLA VIVENTE,
EDIFICA LA SUA CHIESA,
CHE È SUO CORPO**

La Parola, ('letta') proclamata, ascoltata e compresa, crea la Comunità, la consolida nella comunione con Dio attraverso quella tra i membri, ispira e guida il nostro cammino di fede, ci chiama alla responsabilità, alla crescita umana e spirituale di ognuno di noi, ci rende Suoi annunciatori gioiosi (ministri) e testimoni fedeli e credibili. Nella Sinagoga di Nazareth, dov'era cresciuto, Gesù, annuncia che ciò che ha letto (la Scrittura) 'Oggi' si compie nella Sua Persona.

Gesù, dopo aver letto il Rotolo della profezia messianica di Isaia, 'cominciò a dire' e a dichiarare di essere Egli il Compimento della Scrittura e l'Unto consacrato dallo Spirito del Signore, che è disceso su di Lui, e mandato a compiere la specifica missione di portare ai poveri 'il lieto annuncio', il Vangelo, la vera Ricchezza che salva; di proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, di rimettere in libertà gli oppressi e di 'proclamare l'anno di grazia del Signore'.

Nella *Prima Lettura*, ricostruite le mura della Città e il Tempio, il Popolo dei rimpatriati dall'esilio, governato da Neemia e guidato dal sacerdote Esdra, inizia la sua Nuova Storia, fondandola nella Parola del Signore, letta e spiegata sulla piazza, dove tutti, piccoli e grandi, donne e uomini, si sono radunati in una solenne 'Liturgia della Parola' si alzano in piedi, si uniscono ad Esdra, che benedice il Signore, 'Dio grande', rispondendo con il corale duplice 'Amen', alzano le mani, ascoltano con contrizione per le infedeltà commesse e si lasciano convertire, inginocchiandosi e prostrandosi davanti al Signore! La Festa del *Nuovo Inizio* si vive nella gioia del Signore, che è stato, è e sarà la loro forza, si aprono ai poveri, con i quali condividono i 'vini dolci e le grasse carni', segno della vera conversione del loro cuore e impegno per il loro nuovo futuro.

Nel *Salmo 18*, *Cantiamo e lodiamo il Signore Dio* e accogliamo il Dono dei Suoi Comandi e Precetti, perché sono giusti e perfetti, rendono puri, fanno gioire il cuore, rinvigoriscono l'anima, illuminano, come il sole, la mente e la rendono saggia e sapiente nel comprendere e rispondere al Suo amore.



Nella *Seconda Lettura*, Paolo ricorda ai Cristiani che sono chiamati a formare l'unico Corpo di Cristo, che è la Sua Chiesa, mettendo i carismi ricevuti al servizio della comunione e del bene di tutto il Corpo. Non solo, dunque, semplice *collaborazione* e *solidarietà*, fondamentali per ogni *organizzazione sociale*, ma i Cristiani sono chiamati alla crescente *incorporazione* e *unione*, sempre più *intima*, con Cristo Risorto, grazia donata dallo Spirito Santo, nel Battesimo, e vivificata e consolidata dalla *celebrazione* e *partecipazione* all'Eucaristia (I Cor 10,17).

'Diversi i carismi, ma uno solo è lo Spirito' (v 4a), nel quale tutti noi 'siamo stati battezzati' e dal quale 'siamo stati dissetati' (v 13). Vi sono *diversi ministeri*, ma uno solo è il Signore (v 5). Vi sono *diverse attività*, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti' (v 6). I *Carismi*, i *Ministeri*, le *Attività*, dunque, sono Doni della Trinità Santissima, elargiti gratuitamente a ciascuno di noi, per metterli al servizio del bene comune, per l'edificazione e il consolidamento della Comunità, che è il Corpo di Cristo. Noi tutti, Sue membra, siamo chiamati, 'ognuno secondo la propria parte' (v 27), ad agire in sintonia e a cooperare in comunione per il bene di tutto il Corpo.

Nella prima Lettura, il Popolo (la Comunità) si raduna 'sulla piazza' a prostrarsi e adorare la Legge di Dio; nella seconda Lettura ci scopriamo essere 'nel Suo Corpo' come Sue membra; nel Vangelo Gesù, 'nella Sinagoga', proclama di essere Egli il compimento della Scrittura.

Come sempre, anche se 'oggi' lo è in modo particolare, la *Liturgia della Parola* ci vuole insegnare che la Scrittura, compiuta in Cristo Gesù, sul Quale è lo Spirito del Signore, non solo ci parla di Dio ma prima di tutto dobbiamo convincerci che è lo stesso Dio a volerci parlare in modo chiaro ed efficace, e, perciò, se lo ascoltiamo, Egli compie in noi e nel nostro 'oggi', tutto ciò che ha compiuto 'in quel tempo'.

Dunque, se ascolto, con cura e attenzione, e accolgo, con fiducia, la Sua Parola, il Suo Vangelo e mi convinco che 'Dio mi ama', allora, anch'io posso diventare un altro 'Teofilo', una creatura-figlio 'che ama Dio', che è Amore e, perciò, chi si sente amato da Lui, non può non amarLo!

Prima Lettura Ne 8,2-4a.5-6.8-10 **Questo giorno è consacrato al Signore nostro Dio; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza**

Grazie all'Editto di Ciro (538 a.C.), il Piccolo Resto degli esuli poté fare ritorno a Gerusalemme, distrutta nelle sue mura e nel suo tempio. Quindi era necessario ricostruirsi sia sul piano politico che religioso. A stimolare e guidare la ricostruzione della stessa Città e delle sue mura è il governatore Neemia, che sollecita e incoraggia continuamente il popolo traumatizzato e sfiduciato, ad avere fede nel Signore, che li ha ricondotti in patria, perché il loro futuro è saldo e sicuro nelle Sue mani e perché mai li lascerà soli nella ricostruzione. Mentre Esdra, sacerdote, si prenderà cura per ristabilire il vero culto nel Tempio, attraverso la conoscenza e l'osservanza della Legge. Nel brano di oggi, Neemia, il Cronista, narra la Liturgia pubblica, celebrata dall'Assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere, e guidata dal sacerdote Esdra, che *'lesse il Libro sulla piazza, ininterrottamente dall'alba fino a mezzogiorno'* e tutto il popolo tendeva l'orecchio al Libro della Legge (v 3).

La Città, che è stata ricostruita perché hanno creduto a quanto il Signore ha comunicato loro per mezzo di Neemia, il governatore, e di Esdra, il sacerdote, ora, si consegna tutta alla Torah, attraverso l'apertura e la lettura del Libro, che viene accolta, per essere testimoniata nel rispetto, manifestato nel loro *'alzarsi in piedi'*, nel loro *'tendere l'orecchio'* per ascoltare e *'intendere'*, nella loro risposta-adesione all'unisono, nel loro duplice *'Amen'*, alzando le mani e nel gesto di adorazione al Signore attraverso la prostrazione.

Anche i Leviti leggevano i brani della Legge e ne spiegavano il senso, facendolo comprendere agli ascoltatori, attenti e interessati. Nella piena collaborazione fra loro, per il bene del popolo, il governatore (Neemia), il sacerdote (Esdra, mandato da Artaserse II ad insegnare la Legge di Dio ai rimpatriati dell'esilio babilonese) e i leviti, che spiegano al popolo i brani distinti, letti in piazza, insieme si rivolgono a tutto il Popolo dichiarando che *'questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio'*, invitandoli, perciò, a *'non fare lutto e né a rattristarsi'*, *'perché la gioia del Signore è la loro forza'*. Neemia disse: *'andate mangiate e bevete, ma mandate porzioni a quelli che non ne hanno'*!



La Legge - Parola di Dio, letta, ascoltata, compresa e venerata da tutto il Popolo, riunito sulla piazza alla Porta delle Acque, spinge tutti alla conversione del cuore (come mostrano *le lacrime* che scuote tutta l'assemblea che *'piangeva mentre ascoltava'*) e muove efficacemente alla carità nello slancio di condivisione e di fraternità (*'mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato'*) e apre alla gioia del Signore che è e sarà per sempre la loro forza.

'Sottostare' alla Torah, cioè lasciarsi istruire, guidare e sostenere dalla Legge del Signore, non provoca tristezza né genera lutto, ma comunica la gioia del Signore che è e sarà la loro forza! Il loro pianto è segno della presa di coscienza del peccato di infedeltà commesso da loro e dalle generazioni precedenti, che li muove a pentimento sincero che li apre a vera conversione-ritorno al Signore Dio, ricco di benevolenza e di misericordia e fa sperimentare loro la grazia e gioia della rinascita nell'aprirsi alla Torah, nell'ascoltarla, comprenderla, seguirla e rialzarsi dalla cadute del passato e del presente ed uscire, per sempre, dalla tristezza, causata dall'infedeltà, e ritrovare la gioia del Signore che è e sarà la loro forza.

Esdra, aprì il Libro, il Popolo si alzò in piedi, il Sacerdote benedisse il Signore, Dio grande, e tutti risposero *'Amen, Amen'* e, alzando le mani, si inginocchiarono e si prostrarono dinanzi al Signore (vv 5-6). Esdra, i leviti, uomini, donne e bambini, formano una vera *Assemblea Liturgica*, nella quale

partecipano attivamente con la *risposta corale* di adesione a tutto ciò che prescrive e ordina il Libro con *'l'alzarsi in piedi'*, *'alzare le mani'*, *inginocchiarsi, prostrarsi, acclamare insieme* e nella scelta di aderirvi con tutto il cuore con il duplice *'Amen'*!

Tutta la ritualità della *'liturgia'* del Libro, presieduta da Esdra e celebrata da tutto il popolo, rivela come, dopo la tragica distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, i *Rimpatriati* dall'esilio in Babilonia, oltre a quella civile e sociale, ricostruiscono la *propria identità religiosa*, cominciando ad elaborare una nuova istituzione: la Sinagoga. Nel Tempio prevaleva *l'istituzione sacrificale*, nella Sinagoga, ora, al centro del culto è la Torah, che viene letta, commentata, accolta, studiata e venerata. Quando il Tempio *'cadrà'*, la Sinagoga sopravvivrà e darà

continuità al Giudaismo che diventerà la 'Religione del Libro'.

Nel Vangelo, è Gesù in persona ad attirare gli occhi di tutti su di Lui, ad aprire il rotolo *dove era scritto tutto di Lui e della Sua missione*, e a rivelare e a proclamare: 'Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato' (Lc 4,21).

Salmo 18 **Le Tue parole, Signore, sono spirito e vita**

*La Legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore
è stabile, rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore
è limpido, illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore,
mia Roccia e mio Redentore.*

Il Salmista ringrazia e canta la gloria di Dio, Sole di giustizia, 'narrata' dalla bellezza e dall'armonia del creato, 'opera delle Sue mani' (prima parte vv 2-7) e rivelata nel e dal dono della Torah (seconda parte, vv 8-15, da cui il testo di oggi: vv 8-10.15), che è perfetta e stabile, rinfranca l'anima e comunica la vera sapienza che è quella di voler e saper ascoltare e conoscere i Suoi precetti che sono limpidi e retti, fanno gioire il cuore, con quella stessa gioia che ha provato il popolo tornato dall'esilio e riunito sulla piazza ad ascoltare la lettura dell'ascolto della Legge (cfr prima Lettura), illuminano la mente e guidano quanti si dispongono a compiere e seguire la Sua volontà, a rimanere nel Suo santo e puro timore e nella piena fiducia nei Suoi giudizi che sono tutti giusti e fedeli. La conclusione (v 15) è preghiera personale di affidamento e ringraziamento dell'orante (Davide), per essere stato 'istruito' dal dono della Legge e per i benefici ricevuti, invoca misericordia per le colpe che non vede, e chiede di essere liberato dall'orgoglio (vv 12-14) e supplica affinché il Signore, suo Redentore e sua Roccia, accolga e gradisca le sue parole e i suoi pensieri.

Seconda Lettura I Cor 12,12-30 **Molte sono le membra, ma uno solo è il Corpo**

Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora, voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte.

Alcuni anni dopo aver fondato la Comunità di Corinto (At 18, nel 51 d.C., circa), Paolo dovette intervenire per correggere comportamenti scorretti e chiarire alcune problematiche che turbavano la serenità e minacciavano la comunione in seno ad essa. Alcuni, infatti, privilegiavano i carismi, più *appariscenti* e *sensazionali*, favorendo una ricerca scomposta, a vantaggio del tutto personale, anziché esercitarli per il bene comunitario. L'Apostolo vuole riportare chiarezza e comunione nella 'turbolenta' e confusa Comunità di Corinto, liberandola sia da una mortificante *conformità* sia da una lacerante *difformità* e, attraverso la metafora del 'corpo', applicata alla Chiesa, richiama i Credenti a quella vocazione alla comunione di vita ricevuta nel Battesimo, dalla quale scaturisce anche la missione dei diversi 'carismi', 'ministeri' e 'attività' al servizio del bene comune nella Comunità. Ma come conciliare i diversi 'carismi', 'ministeri' e 'attività' per la comunione ecclesiale? L'Apostolo risponde a questa domanda, in tre capitoli (12, 13, 14) per concludere al primato assoluto della carità (vv 12,31-13,13).

Il *Principio unificante* la Comunità di Corinto e di tutti i Cristiani, dunque, è lo Spirito Santo *mediante il Quale siamo stati dissetati e battezzati in un solo corpo* (v 13). I due *aoristi passivi*, dichiarano e rivelano che è lo Spirito Santo a inserirci come membra vive nella Comunità dei salvati, la Chiesa, che è il Corpo di Cristo. Dunque, è in virtù del dono battesimale dello Spirito Santo che siamo stati battezzati ad *'essere corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, Sue membra'* (v 27). Dunque, se i



carismi *complementari* ('diversi') sono sgorgati da una Fonte unica, lo Spirito Santo, nel Quale tutti 'siamo stati battezzati' e dal Quale tutti 'siamo stati dissetati', e se questi ci sono stati elargiti gratuitamente e affidati alla nostra responsabilità di metterli al servizio del bene (comunione edificazione) comune, non possono assolutamente essere *egemonizzati, monopolizzati e manipolati* da alcuno a

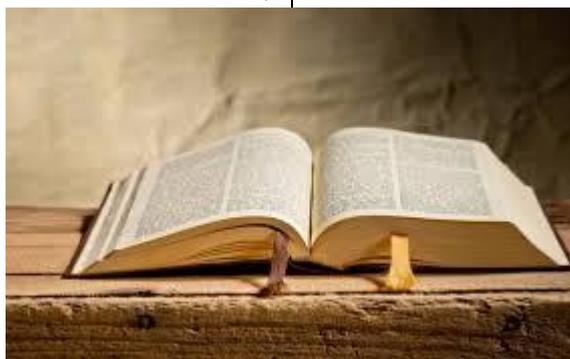
proprio piacimento, uso e consumo personale, né tantomeno possono originare *invidie, gelosie, divisioni, contrasti, scontri, asti e odi*, perché ne soffrirebbe tutto il corpo in ciascuna delle altre sue membra (vv 25-26). Ognuno di noi, membra del

medesimo Corpo, infatti, è stato battezzato dallo Spirito ad essere la gioia, l'onore, la bellezza, la forza, il sostegno e il sorriso per tutte le altre membra, e dallo stesso Spirito non hanno ricevuto la missione di dividere il Corpo nelle altre membra, ma di edificarlo nella comunione di tutte le altre membra che devono, 'prendersi cura le une delle altre' (v 25b). Nella conclusione del testo odierno, l'Apostolo vuole metterci in guardia, anche, dal rischio reale e pericolo ricorrente della *corsa ai carismi più appariscenti* e autoriferenziali, attraenti e spettacolari, come quei doni che egli, non a caso, menziona *per ultimi*: il dono dei 'miracoli' e delle 'guarigioni', il dono di 'assistere' e di 'governare', il dono di conoscere e parlare 'varie lingue' (v 28b)! Domenica prossima (I Cor 12,31-13,13), Paolo, ci dirà qual è il carisma più grande di tutti e che è l'anima di tutti, al quale aspirare con tutte le forze e per la quale vale la pena ed è bello gareggiare, correre, combattere spendere la propria vita: la carità, 'che non avrà mai fine' (13,8a).

Vangelo Lc 1,1-4;4,14-21

**Lo Spirito del Signore è sopra di Me,
Mi ha consacrato e mandato
a portare ai poveri il lieto annuncio**

Nel *prologo* al suo Vangelo (1,1-4), Luca precisa il suo metodo di ricerca e la cura con cui ha verificato le notizie e le *testimonianze* su Gesù e il fine per cui ha deciso di 'raccontare', con *ordine ed affidabilità* gli avvenimenti *trasmessi da testimoni* oculari, divenuti, poi, '*ministri (servi) della Parola*', affinché possiamo, insieme con 'l'illustre Teofilo', prendere coscienza '*della solidità degli insegnamenti ricevuti*' e trasmessi per consolidare le solide ragioni e fondamenta della nostra fede. Luca fa una ricerca accurata e ordinata degli avvenimenti che '*si sono compiuti*' e che i '*testimoni oculari fin dal principio*', che sono stati sempre accanto e insieme a Gesù, fino al compimento della Sua missione, e divenuti, poi, 'servi' (ministri) della Sua Parola, gli hanno trasmesso fedelmente e, ora, egli, *Terzo Evangelista*, ha deciso di scriverne uno strutturato resoconto perché il suo destinatario, Teofilo, '*colui che ama Dio*', e tutti noi possiamo 'renderci conto' della *validità e solidità* degli insegnamenti che egli ha cercato accuratamente, ha raccolto e verificato con rigore e, ora, vuole trasmettere a tutti noi, con provata autorevolezza e provata affidabilità, per consolidare e rafforzare la nostra fede in Cristo e



confermare e convalidare la nostra piena adesione alla Sua Persona, mediante il Suo Vangelo.

Nella seconda parte (4,14-21), Gesù, '*con la potenza dello Spirito Santo*', ritorna in Galilea e di sabato, nella Sinagoga della Sua Città natale, Nazareth, si alzò a leggere, aprì il Rotolo che gli era stato dato, trovò il passo di Isaia, lo legge, riavvolge il Rotolo e 'sedette'. Poi, cominciò a dire a tutti gli ascoltatori, che hanno gli sguardi fissi su di Lui: '*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*'. Nella Sinagoga della Sua città natale, Nazareth, nel giorno di *Sabato*, Egli rivela la Sua vera *Identità* di Messia e la Sua *Missione* da compiere, secondo quanto era stato profetato da Isaia.

Con la potenza dello Spirito, Gesù ritornò in Galilea e '*insegnava nelle sinagoghe*' (v 14a-15a). Luca insiste sulla presenza permanente dello Spirito nella vita e nel ministero di Gesù (annunciazione 1,35; battesimo, 3,22; nel deserto tentato dal diavolo 4,1.14.18) e, così vuole prepararci a comprendere pienamente il *testo profetico* di Isaia che Gesù, dopo averlo proclamato, lo applica alla Sua Persona, inaugurando, così, l'*era messianica escatologica*: Oggi, nella Sua persona, *si è compiuta questa Scrittura*! Oggi, *semeron*: tutti i giorni, ogni giorno, tutte le volte, cioè, che l'accogliamo, sperimentiamo che si realizza per noi l'incontro salvifico con il Salvatore Redentore Gesù Cristo. La presenza dello Spirito di Dio è sopra il Messia, il Figlio, ora, 'consacrato con l'unzione', è mandato ai poveri a consegnare loro questo lieto messaggio di grazia: Dio, il Padre, mi manda a liberare i Suoi figli dalla schiavitù dei persecutori e anche dal peccato di infedeltà alla Sua Legge, a ridare la vista ai ciechi e a 'medicare' i cuori 'spezzati' e predisposti ad accogliere la grazia del perdono, della misericordia per vivere nella Sua figliolanza divina, in pace e nella gioia.

Io mi lascio liberare dal male, dalle mie schiavitù e mi faccio strappare dalle mie 'prigionie'? Permetto a Cristo, Verità e Vita, che mi apra gli occhi del cuore e della mente per vedere, con la luce del suo Vangelo, il dono della vita e rispondere al Suo amore che è per sempre?

Mi sento amato, così come sono? Perché se non mi sento amato, mai potrò convertirmi al Suo amore e se non riconosco che sono prigioniero di me stesso, e schiavo dei miei idoli, e che sono, per ciò, cieco, mai mi lascerò liberare dalle mie prigionie e asservimenti e mai potrò essere guarito dalle mie molteplici cecità e tenebrose oscurità.